

## **Tarcisio Petracco**

Nato a San Giorgio della Richinvelda il 29 marzo 1910, da Giuseppe ed Elisa Orlando, piccoli agricoltori, è secondo di sei fratelli. Dopo la rotta di Caporetto, con la famiglia è profugo prima a Firenze e dopo a Massa Carrara. Nel 1920, a un anno dal rientro in Friuli, la prematura scomparsa della madre aggrava la già difficile situazione della famiglia, tanto che a sedici anni deve abbandonare gli studi per contribuire alle finanze di casa. Da allora lavorerà sempre, senza tuttavia mai rinunciare allo studio da autodidatta. I primi impieghi sono uno al collegio Bertoni e l'altro nel campo delle assicurazioni. Nel 1928 a La Spezia supera un corso per diploma di marconista. Nel 1931, chiamato alla leva, entra nella Marina militare dove, salvo brevi interruzioni, rimane per più di dieci anni, partecipando a diverse operazioni nel Mediterraneo, su navi da guerra impegnate prima nella guerra d'Africa e poi nella Seconda Guerra Mondiale. Non trascura lo studio e si dedica, con successo ad attività sportive. Sotto la leva, a Bari, consegue il titolo di maestro elementare, grazie al quale insegnerà, dal '33 al '35 alla Scuola elementare di Rauscedo. Proprio nel 1935, lo stesso giorno in cui si appresta a festeggiare il suo secondo diploma, quello della maturità classica, viene anche a sapere del suo richiamo sotto le armi. Nel '37 è a Parenzo dove, dando anche lezioni private, insegna alle Magistrali. A causa di nuovi possibili scenari bellici, il giorno di Pasqua del 1939 viene di nuovo imbarcato. Fino all'8 settembre del '43 partecipa alle azioni di guerra nel Mediterraneo e nell'Egeo. Tutto ciò, tuttavia, non gli impedisce di terminare gli studi. Nel '36 si era iscritto alla Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Padova dove, il 17 giugno del '40, con una tesi sul fiume Meduna, si laurea usufruendo di un congedo di sole 24 ore. Durante la leva, a Taranto, alle gare nazionali della Marina Militare vince la medaglia d'oro nei cento metri piani e nel salto in lungo, con una misura di pochi centimetri inferiore al record italiano assoluto di allora. Le rotte del Mediterraneo, più volte solcate nelle missioni militari, lo portano in tanti luoghi e, in particolare, in Grecia che visita in lungo e in largo e che diventerà meta di vacanza e di studio per tutta la vita. L'8 settembre del 1943 si trova a Fiume dove, nel caos degli ordini che seguono il giorno dell'Armistizio, abbandona il Comando e torna in Friuli. Il rientro sarà avventuroso e da quel momento dovrà muoversi clandestinamente, perché si era rifiutato di comunicare la sua posizione al Ministero della Marina della Repubblica Sociale. Su segnalazione di un professore di latino e greco del Liceo classico 'Jacopo Stellini', ottiene dal Provveditore agli studi la supplenza per quelle stesse materie presso il liceo 'Paolo Diacono' di Cividale da dove, ogni fine settimana, si reca a casa in bicicletta. La strada che percorreva al sabato era la provinciale, non ancora asfaltata, la più breve per raggiungere il ponte di Dignano e, fino ai primi mesi del '44, mancando i controlli dei tedeschi, ancora sicura. È lungo quella strada che incontra, a Nogaredo di Corno, Corrado Gallino che lo introduce nelle fila della Resistenza, tra i partigiani della 'Osoppo', con il nome di Lucio. Entra prima nel battaglione 'Spilimbergo' e poi, dopo l'eccidio di Porzûs del 7 febbraio 1945, assieme ad Aldo Specogna, prende il posto di due comandanti trucidati alla guida della VII brigata Osoppo-Friuli, con il preciso intento di respingere le mire espansionistiche dei partigiani titini sul confine orientale. Finita la guerra, si allontana dall'ambiente politico e istituzionale tornando all'insegnamento dapprima a Cividale, a Udine assumendo la

direzione della Scuola mutilati, ancora a Cividale e, dal '47 al '49 al Liceo classico 'Stellini'. Nel frattempo sposa Nadia Zampol d'Ortia, anche lei insegnante, e nascono i figli Annalisa, Marinella e Giuseppe, i primi due a Udine, il terzo in Canada, dove emigra per poter provvedere adeguatamente alla famiglia, nonostante fosse ormai di ruolo allo 'Stellini'. Nello Stato dell'Ontario si presta a diversi mestieri, dal pittore, al decoratore, al manovale, riprendendo quell'interesse che aveva sempre avuto per la meccanica e che lo aveva portato nel 1942 a iniziare anche gli studi di Ingegneria all'Università di Padova, poi necessariamente interrotti. Progetta vere e proprie invenzioni che poi perfezionerà in Italia, come l'apparecchiatura per il tracciamento di elissi e quella per il tracciamento delle parabole, ufficialmente depositate come brevetti nel 1985. Neanche in Canada trascura la sua vera vocazione, istituendo una scuola serale e impartendo lezioni, in particolare di inglese, ai tanti emigranti arrivati dall'Italia. Nel 1955, rientrato in Friuli, è dapprima alle medie 'Manzoni', con trasferimenti successivi ai licei scientifico e classico, per riottenere definitivamente la cattedra allo 'Stellini'. Sono gli anni in cui riprende le lezioni private di latino e greco, impegnandosi, tra l'altro, nella stesura di una Grammatica greca, rimasta inedita. Nel 1971 è professore allo 'Stellini' e presto sarebbe andato in pensione, ma proprio nella primavera di quell'anno comincia la sua sfida più importante. Alcuni fatti di cronaca risvegliano la sua attenzione per una questione che ritiene profondamente ingiusta. I giornali riportavano la notizia di una mozione votata dall'assemblea degli studenti della Facoltà di Lingue di Udine, sede staccata di Trieste, nella quale si protestava per l'inadeguatezza degli studi universitari nel capoluogo friulano. Comincia così una lunga battaglia, condotta in prima persona, per riuscire a far sì che i giovani friulani potessero avere una loro università per soddisfare tutte le loro scelte, senza dover andare sempre in altre città. Nel 1972 il professor Petracco fonda un autonomo Comitato per l'Università friulana, nonostante esistesse già un Consorzio universitario per lo sviluppo degli studi universitari presieduto dal sindaco di Udine. Nel 1975 il Comitato decide di ricorrere a una proposta di legge di iniziativa popolare, promuovendo tra la gente friulana un'apposita raccolta di firme. Con l'appoggio del Clero e nonostante le difficoltà che arrivarono con la tragedia del terremoto, vengono raccolte ben 125 mila firme per porre le prime concrete basi dell'Università con il sostegno di tutti i parlamentari friulani. L'Università viene istituita il 6 marzo 1978 con Decreto del Presidente della Repubblica n° 102 che ne consentiva l'attivazione con un primo gruppo di facoltà e di corsi di laurea. L'impegno di Petracco è poi continuato, come quello del Comitato ancora oggi in attività, per garantire il consolidamento e lo sviluppo dell'Università appena nata. Tarcisio Petracco si spegne, domenica 5 gennaio 1997, all'Ospedale di Udine, dove era stato ricoverato il precedente mese di dicembre. Tutto il Friuli lo ricorda oggi come uno dei protagonisti della storia del Novecento e come padre riconosciuto dell'Ateneo friulano. A testimonianza di ciò le numerose titolazioni a suo nome: uno dei padiglioni dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Udine, una via del centro storico udinese, quella antistante Palazzo Antonini, prima sede dell'Università, e il Centro educativo del suo comune di nascita, San Giorgio della Richinvelda. Il 19 novembre del 2010, su proposta del Comitato per l'Università friulana, il Comune di Udine, ha inserito un'iscrizione a lui dedicata nel famedio dei benemeriti del cimitero monumentale di San Vito.